

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 240 (47.973)

Città del Vaticano

domenica 21 ottobre 2018

Migliaia di migranti assaltano i cancelli che conducono allo stato del Chiapas

Disordini al confine tra Guatemala e Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 20. Migliaia di migranti, provenienti per lo più dall'Honduras, hanno forzato ieri i cancelli del posto di frontiera di Tecún Umán che dal territorio guatemalteco conducono in Messico, ma sono stati bloccati nella cosiddetta "terra di nessuno" da uno sbarramento della polizia che ha impedito loro l'ingresso nello stato del Chiapas. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha immediatamente inviato via Twitter un ringraziamento alle autorità messicane. «Spero che continuiamo in questo modo», ha commentato. La polizia messicana non avrà compiti di «repressione» ma solo di «contenimento», ha precisato il capo della polizia, Manelich Castilla in una intervista.

Emissivi televisivi locali hanno mostrato in diretta il momento in cui numerosi membri della carovana di migranti partiti sabato dall'Honduras, e determinati a raggiungere gli Stati Uniti, hanno sfondato i cancelli al confine, riversandosi correndo sul ponte internazionale Dr. Rodolfo Robles. Gridando «si puede» ("si possiamo farcela") migliaia di uomini, donne e bambini provenienti da Honduras, Guatemala ed El Salvador si sono precipitati verso il lato messicano dove hanno trovato ad attendervi la polizia federale. Gli agenti hanno contenuto un

tentativo di assalto con uno speciale gas, meno forte del tradizionale lacrimogeno, che è bastato a fermare l'avanzata dei migranti. Alcuni giovani hanno risposto con lanci di pietre. I disordini sono durati meno di mezz'ora, dopodiché sul posto è tornata la calma. Secondo fonti sanitarie locali, il bilancio dell'accaduto è di almeno una decina di feriti. I migranti non dispongono sul posto di alcun genere di conforto, di alcun riparo e di alcun servizio sanitario. Per questo è prevedibile che tentino di nuovo di oltrepassare il confine.



Migranti cercano di superare le barriere per l'ingresso in Chiapas (Afp)

Sulle migrazioni e sui rifugiati
La Santa Sede
e i Global Compact

PAGINA 2

Raid nella provincia di Deir Ezzor

Oltre trenta civili uccisi in Siria



Cardi siriani nelle trincee a est dell'Eufrate

Il governatore del Chiapas, Manuel Velasco Coello, ha confermato l'ingresso di migliaia di persone al punto di transito di Tecún Umán ribadendo che «al momento la principale preoccupazione è la protezione dei diritti umani dei migranti». Le persone che si trovano ora in territorio messicano, ha precisato, sono controllate a distanza da un folto contingente della polizia federale. Un portavoce delle autorità locali ha parlato ai migranti attraverso un megafono rivolgendolo loro un appello «alla calma e all'ordine».

Un numero imprecisato di persone sembra abbiano abbandonato il gruppo principale e abbiano deciso di entrare in Messico attraversando il fiume Suchiate.

Prima che si verificassero gli ultimi disordini, il segretario di stato degli Stati Uniti, Mike Pompeo, si era intrattenuto a colloquio a Città del Messico con il collega messicano Luis Videgaray Caso, al quale aveva ribadito la richiesta, già formulata da Trump, di «fermare la carovana diretta verso il territorio statunitense». In caso contrario, Washington ha annunciato l'invio di truppe alla frontiera meridionale che verrebbe chiusa. Pompeo aveva ribadito che «si tratta di un problema che deve essere risolto con urgenza», sottolineando al tempo stesso di essere certo «che il Messico affronterà questa emergenza nel rispetto della sua sovranità».

Da parte sua, Videgaray ha ribadito che «è un problema che deve essere risolto con urgenza», sottolineando al tempo stesso di essere certo «che il Messico affronterà questa emergenza nel rispetto della sua sovranità».

DAMASCO, 20. Almeno 32 civili, tra i quali sette bambini, sono morti ieri nell'est della Siria a causa dei raid aerei effettuati dalla coalizione internazionale a guida statunitense. I bombardamenti hanno colpito in particolare la città di Al-Souseh, una zona ancora controllata dalle forze jihadiste nella provincia di Deir Ezzor, sul versante orientale del fiume Eufrate.

A darne conto è l'Osservatorio dei diritti umani in Siria (voce dell'opposizione in esilio a Londra) citato da diverse agenzie internazionali.

Le cosiddette Forze democratiche siriane (Sdf) a maggioranza curda, sostenute dagli Stati Uniti, hanno lanciato da settimane un'offensiva per cercare di strappare quest'area ai jihadisti. Pochi giorni fa miliziani jihadisti hanno attaccato un campo di sfollati nella regio-

ne, sequestrando i membri di 130 famiglie.

Nel frattempo, vacilla la tregua a Idlib. Ieri le forze del regime di Damasco hanno esploso colpi di artiglieria in diverse aree della regione. Si è trattato di un'aperta violazione dell'accordo raggiunto a Sochi tra Russia e Turchia, che rafforzava la zona di de-escalation e impegnava i soldati di Bashar Al Assad a evitare interventi militari.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Reverendo Padre Sandro Gazzola, C.S., Superiore Generale della Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Caroline Weijers, Ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Gianmarco Busca, Vescovo di Mantova (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Truong Hoa Binh, Vice Primo Ministro Permanente della Repubblica Socialista del Vietnam, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tehuacán (Messico) Sua Eccellenza Monsignor Gonzalo Alonso Calzada Guerrero, finora Vescovo titolare di Cissa e Ausiliario dell'Arcidiocesi di Antequera, Oaxaca.

Il Santo Padre ha nominato Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze l'Illustre Signore Steven Chu, Professore di fisica e di fisiologia molecolare e cellulare presso la Stanford University, Stanford, CA (Stati Uniti d'America).

Tra imponenti misure di sicurezza

Legislative in Afghanistan



Donne afgane fuori da un seggio in attesa di votare (Ap)

KABUL, 20. Tra imponenti misure di sicurezza, hanno preso il via oggi in Afghanistan le operazioni di voto per le legislative, le prime dalla fine della missione di combattimento della Nato nel 2014.

Le autorità centrali hanno dispiegato oltre 70.000 tra militari e agenti di polizia per garantire il regolare svolgimento delle politiche. Verranno istituiti tre cordoni di controllo prima di arrivare al seggio. I talebani hanno ripetutamente minacciato di morte chiunque si rechi alle urne.

Esclusa dal voto Kandahar, teatro del terribile attentato nel quale ieri sono stati assassinati dai talebani il capo della polizia, dell'intelligence e il governatore della provincia. Ma tutta la campagna elettorale è stata segnata da numerosi epi-

sodi di violenza, compresa l'uccisione di dieci candidati.

I seggi non apriranno neanche nella provincia di Ghazni, a causa di una disputa politica sul bilanciamento etnico: i parlamentari rimarranno in carica fino alla soluzione della vicenda. E non si voterà neppure in dieci distretti, perché sotto il controllo dei talebani.

Sono circa nove milioni gli afgani registrati al voto. La commissione elettorale li ha definiti «molto, molto coraggiosi». Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha incoraggiato tutti gli elettori a «esercitare il proprio diritto al voto e a contribuire allo sviluppo di istituzioni democratiche sostenibili». La commissione elettorale ha reso noto che i risultati finali dell'atteso voto non saranno disponibili prima di dicembre.

I livelli più bassi dal 2008

Crescita cinese rallentata dai dazi

PECHINO, 20. I rischi sistemici paventati dalle autorità di Pechino non sono mai stati così vicini. L'Ufficio nazionale di statistica ha rivelato ieri che la crescita del prodotto interno lordo nel terzo trimestre ha fatto segnare un 6,5 per cento su base annuale, vale a dire il dato più basso dal primo trimestre 2009, sotto il 6,6 atteso. Su base congiunturale, la crescita è dell'1,6, in linea con le previsioni della vigilia e meno dell'1,8 per cento del trimestre precedente. Si tratta del dato più debole dai tempi della grande crisi finanziaria del 2008 ed è anche il conto, molto salato, dell'effetto dazi americani.

In linea con questo risultato, lo yuan ha ceduto altri 12 punti base sul dollaro dopo che la Banca centrale cinese ha fissato la parità bilaterale a 6,9387, al livello più basso dal 4 gennaio 2017. Lo yuan indebolito innesca a sua volta il rischio di una nuova fuga di capitali, che si combina ai pesanti dazi e soprattutto alla mancanza di liquidità delle aziende. Insomma uno scenario che mette paura a Pechino.

Yi Gang, il governatore della People's Bank of China, Guo Shuqing, a capo della China Banking and Insurance Regulatory Commission, e Liu Shiyu, alla guida della China Securities Regulatory Commission, hanno dovuto spiegare a vario titolo che i fondamentali dell'economia restano solidi. Il governatore ha poi assicurato che la liquidità non mancherà sui

mercati e che le stesse amministrazioni locali saranno incoraggiate in tal senso.

Poche ore dopo queste prime reazioni è sceso in campo anche Liu He, vicepremier. Cina e Stati Uniti «sono ora in contatto l'un l'altro», ha detto, ma è ancora presto per dire se ci potrà essere un confronto. In una lunga intervista ai media locali, Liu ha detto che le frizioni tra Washington e Pechino «hanno anche avuto impatto sui mercati, ma l'effetto psicologico risulta maggiore del reale impatto». Tutto questo mentre il «South China Morning Post» ha rilanciato come quasi definito, in base a una fonte, l'incontro tra il presi-

dente statunitense Donald Trump e il suo omologo cinese Xi Jinping al G20 di novembre.

Il Fondo monetario internazionale ha tagliato nelle sue ultime previsioni dello 0,2 per cento la crescita della Cina sia nel 2018 che nel 2019.

Di dazi, nel frattempo, si è parlato anche al vertice Asia-Europa (Asem) tenutosi ieri a Bruxelles. Nella dichiarazione finale si sottolinea l'importanza del multilateralismo e di un commercio sempre più aperto, nonché di un «ordine mondiale basato sul diritto internazionale». Altro tema importante sul tavolo, la riforma dell'organizzazione mondiale del commercio.

Le credenziali dell'ambasciatore dei Paesi Bassi



Nella mattina di sabato 20 ottobre Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza la signora Caroline Weijers, nuovo ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditata presso la Santa Sede

La visita di Paolo VI alle catacombe

Riprendere forza dalle origini

FABRIZIO BISCONTI A PAGINA 4



Il primo ministro macedone in conferenza stampa (Afp)

Come stabilito dall'accordo con Atene Skopje approva il cambio di nome

SKOPJE, 20. Il parlamento di Skopje ha votato a favore dell'accordo con la Grecia per il nuovo nome del paese: la Ex Repubblica jugoslava si chiamerà Macedonia del Nord. In tarda serata, con la maggioranza dei due terzi sono state approvate le necessarie modifiche costituzionali.

I consensi sono stati 80, precisamente il minimo richiesto dalla maggioranza dei due terzi nel parlamento, che conta 120 seggi. Numerosi deputati erano assenti al momento della votazione e non si sono registrati voti contrari. La seduta del parlamento, prevista nel pomeriggio, è stata a più riprese ritardata: i colloqui dell'ultima ora sembra siano serviti a convincere i nove deputati dell'opposizione a esprimere i voti che mancavano alla maggioranza per arrivare alla quota minima.

Il primo ministro Zoran Zaev ha espresso «grande gioia e soddisfazione». In caso di voto contrario, aveva chiarito che sarebbero state indette subito nuove elezioni.

Con il sì del parlamento all'accordo concluso con Atene lo scorso giugno, per la Macedonia si spiana ora la strada all'integrazione in Ue e Nato. L'approvazione dell'intesa sul nome era stata posta infatti dalla comunità internazionale come condizione visto che la Grecia è membro a tutti gli effetti dell'Unione e dell'Alleanza atlantica.

Il 30 settembre scorso un referendum sull'accordo non aveva avuto successo perché l'affluenza era rimasta al di sotto del quorum minimo del 50 per cento. In quell'occasione, la stragrande maggioranza dei votanti, però, si era espressa a favore dell'intesa con Atene.

Fermezza contraria all'accordo e al nuovo nome si conferma l'opposizione conservatrice e nazionalista, guidata dal presidente Gjorge Ivanov, secondo cui l'accordo è anticonstituzionale e dannoso per gli interessi nazionali del paese.

L'accordo tra Skopje e Atene, raggiunto a giugno, intende porre fine a una disputa con la Grecia durata 27 anni, durante i quali Atene ha contestato il nome del paese ex jugoslavo nel timore di pretese territoriali sulla sua provincia settentrionale che si chiama proprio Macedonia. Questo elemento ha bloccato ogni avvicinamento di Skopje a Unione europea e Nato.

Dopo la sua elezione, a maggio 2017, il premier Zaev promise un rinnovato impegno a risolvere la questione. In un primo gesto conciliatorio l'aeroporto internazionale di Skopje ha rinunciato al nome di "Alessandro il Grande" e la principale autostrada tra Macedonia e Grecia è diventata "autostrada dell'amicizia". I negoziati sono stati riavviati a gennaio 2018 sotto l'egida dell'Onu, nonostante la forte opposizione dei nazionalisti anche sul fronte greco.

Secondo Moody's, l'Italia ha ancora «punti di forza nel credito che bilanciano l'indebitamento delle prospettive fiscali». Nella sua valutazione, Moody's parla della manovra finanziaria del governo sostenendo che le previsioni sulla crescita siano troppo ottimistiche, e che l'innalzamento dei tassi di interesse «smorzcherà probabilmente gli effetti positivi dell'ammorbidimento fiscale».

La categoria immediatamente inferiore, la Bar, comprende titoli di stato definiti «spazzatura», sui quali l'agenzia sconsiglia di investire.

Moody's declassa l'Italia per i rischi debito

NEW YORK, 20. L'agenzia di rating statunitense Moody's ha declassato - da Baa3 a Baa2 - la valutazione assegnata ai titoli di stato italiani motivando la decisione con l'innalzamento del deficit previsto dal governo e sostenendo che le politiche fiscali ed economiche presentate non comprendono un «piano coerente di riforme» che favoriscano la crescita.

Secondo Moody's, l'Italia ha ancora «punti di forza nel credito che bilanciano l'indebitamento delle prospettive fiscali». Nella sua valutazione, Moody's parla della manovra finanziaria del governo sostenendo che le previsioni sulla crescita siano troppo ottimistiche, e che l'innalzamento dei tassi di interesse «smorzcherà probabilmente gli effetti positivi dell'ammorbidimento fiscale».

La categoria immediatamente inferiore, la Bar, comprende titoli di stato definiti «spazzatura», sui quali l'agenzia sconsiglia di investire.

Ducentocinquanta milioni: questo il numero complessivo dei migranti nel 2017. Un numero accresciuto del 50 per cento a partire dal 2000. Nello stesso periodo, i rifugiati e i richiedenti asilo nel mondo sono passati da 16 a 26 milioni, quasi la metà dei quali bambini, spesso non accompagnati. Allo scopo di definire un approccio adeguato a un fenomeno migratorio sempre più complesso e che coinvolge quasi tutti i paesi del mondo, nel 2015 il segretario generale delle Nazioni Unite ha avviato un processo di consultazione e negoziato, culminato, nel settembre 2016, nella Dichiarazione di New York per i migranti e rifugiati. Nella Dichiarazione, viene riconosciuta la necessità di rafforzare la cooperazione a livello globale e viene chiesta l'adozione da parte della comunità internazionale di due Global Compact, uno sulle migrazioni (Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare), l'altro sui rifugiati. È previsto che entrambi ricevano l'avallo dell'Assemblea generale dell'Onu. Il primo dopo l'adozione alla conferenza intergovernativa in programma a Marrakech nel prossimo mese di dicembre, il secondo dovrebbe essere approvato in un prossimo futuro.

Per spiegare il contributo offerto dalla Santa Sede nel processo di elaborazione e per chiarire la sua prospettiva riguardo ai due Global Compact, nella mattina di venerdì 19 ottobre, si è svolto, nell'Aula vecchia del sinodo, un incontro informativo dedicato ai rappresentanti del Corpo diplomatico accreditato residente a Roma. All'incontro, organizzato anche su richiesta di alcune delegazioni diplomatiche, hanno partecipato il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, il segretario per i Rapporti con gli Stati, arcivescovo Paul Richard Gallagher, il sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, monsignor Antoine Camilleri, l'osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, arcivescovo Bernardino Auza, l'osservatore permanente della Santa Sede presso l'ufficio delle Nazioni Unite ed istituzioni specializzate a Ginevra, arcivescovo Ivan Jurković, il sottosegretario della sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, padre Fabio Baggio. L'incontro è valso a ribadire che, secondo la Santa Sede, i Global Compact sono strumenti, incentrati sul multilateralismo, per sottolineare la centralità della persona umana, i cui diritti inalienabili non devono mai essere negati. Soprattutto in una condizione di estrema vulnerabilità come è, prevalentemente, quella dei migranti e dei rifugiati.

È in questa luce che va letto l'apporto fornito dalla Santa Sede all'elaborazione dei Global Compact ed è in questa luce che devono essere interpretate le iniziative concrete che potranno scaturire dai due accordi per quanto non vincolanti essi siano. Di fronte «alle tragedie di molte morti e alle storie orribili di persone abusate e violate nel loro viaggio alla ricerca di protezione e di una vita veramente umana» - ha sottolineato l'arcivescovo Gallagher aprendo l'incontro - siamo obbligati a comprendere e ad affrontare questo fenomeno», anche individuando le strade per l'integrazione dei migranti e per la necessaria cooperazione tra governi e organizzazioni multilaterali.

La centralità della persona umana nel Global Compact sulle migrazioni è stata quindi evidenziata dall'arcivescovo Auza. La Santa Sede, ha detto, ha sottolineato questo concetto per anni e «goccia dopo goccia esso sembra farsi sempre più stra-

Incontro con il Corpo diplomatico accreditato

La Santa Sede e i Global Compact sulle migrazioni e sui rifugiati



Un momento dell'incontro nell'Aula vecchia del sinodo

da». Tanto che il paragrafo 15 del Global Compact sottolinea come la protezione degli individui sia al proprio nucleo. Ma l'accordo, ha evidenziato l'Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, contiene molti altri elementi positivi, come la necessità di salvaguardare le famiglie dei migranti, di vietare la detenzione dei bambini, di combattere il traffico di esseri umani. Positivo è anche considerare le organizzazioni religiose come parti in causa nell'affrontare questa sfida epocale. Auza ha precisato, tuttavia, che la Santa Sede non ha mancato di esprimere chiaramente le proprie riserve circa i riferimenti nel Patto che riflettono un'impostazione ideologica e richiamano documenti non accettati a livello internazionale, che si riferiscono a pratiche non rispettose della dignità delle persone e del diritto alla vita.

Anche nel processo che ha portato all'elaborazione del Global Compact sui rifugiati, la Santa Sede si è impegnata per riaffermare la centralità dell'individuo e i principi di umanità, solidarietà e non respingimento che soggiacciono al regime di protezione internazionale. Nel sottolineare, l'arcivescovo Jurković ha evidenziato che, con il proprio contributo all'accordo, la Santa Sede ha inteso «incoraggiare gli Stati al pieno rispetto dei loro impegni e a rivitalizzare i principi umanitari attraverso una concreta e tangibile applicazione di quei valori di accoglienza e fraternità che costituiscono un patrimonio comune dell'umanità».

Il presule ha poi ricordato come nel processo consultivo la Santa Sede abbia rimarcato la responsabilità comune di rispondere alle cause dei trasferimenti forzati, sottolineando inoltre il ruolo cruciale giocato dalle organizzazioni religiose nella protezione dei rifugiati e la necessità di prestare maggiore attenzione al crescente fenomeno dei bambini non accompagnati, così come alla salute dei rifugiati, evitando riferimenti che implicano un attentato al diritto alla vita e alla dignità della persona.

Padre Fabio Baggio ha successivamente spiegato come, sotto la guida diretta di Papa Francesco, la sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale abbia elaborato un documento intitolato "20 punti di azione per i Patti Globali" che nel 2017 la Santa Sede ha ufficialmente proposto come contributo ai due processi delle Nazioni Unite. I 20 punti sono raccolti sotto quattro voci principali che il Papa aveva suggerito per affrontare la realtà migratoria: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. «Accogliere» significa offrire possibilità più ampie ai migranti e ai rifugiati per entrare nei paesi di destinazione, in sicurezza e legalmente; «proteggere» vuol dire adottare misure concrete per sostenere i diritti e la dignità delle persone coinvolte; «promuovere» corrisponde alla necessità di garantire uno sviluppo umano integrale; «integrare» significa impegnarsi in un processo interculturale verso un arricchimento reciproco e verso la cittadinanza attiva. I 20 punti di azione possono trovare applicazione pastorale nelle comunità locali. Per questo la sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale ha incoraggiato le confe-

renze episcopali a promuovere campagne di informazione, coinvolgendo anche le ong di ispirazione cattolica e i gruppi della società civile. Anche per dare un segno dell'impegno della Santa Sede sui due Global Compact, la sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale ha in programma incontri con i rappresentanti degli episcopati e delle organizzazioni che si occupano degli aiuti ai migranti e ai rifugiati.

Concludendo l'incontro, il segretario di Stato ha sottolineato come le migrazioni e la questione della protezione internazionale rimangano un tema molto delicato. «Questa situazione - ha evidenziato il cardinale Parolin - solleva difficili interrogativi e sfide complesse su come debba essere affrontata. La Santa Sede non evita queste sfide, ma piuttosto prova ad aiutare a comprenderle e ad affrontarle in maniera più efficace. Questo viene fatto con sincera preoccupazione per le persone coinvolte e con rispetto per gli stati che sono primariamente responsabili per l'accoglienza, in uno spirito di apertura, responsabilità e collaborazione. Solo sulla base di una comprensione reciproca si può proporre una risposta duratura alla mobilità umana di oggi, una risposta sostenibile sia per i migranti e per i rifugiati, sia per i paesi coinvolti». Certo la questione non è semplice, né di facile soluzione. Ma, come ha ribadito il cardinale Parolin, «la mobilitazione dei governi e delle parti in causa per raggiungere un accordo sui due Global Compact è già, in sé stessa, un segno confortante».

Il nuovo ambasciatore dei Paesi Bassi

Sua Eccellenza la Signora Caroline Weijers, nuovo ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi presso la Santa Sede, è nata ad Amsterdam il 6 settembre 1959.

Si è laureata in Storia (Catholic University of Nijmegen, 1986). Ha ricoperto i seguenti incarichi: funzionario al ministero degli Affari esteri (1987); addetto di ambasciata a Maputo, Mozambico; addetto della Rappresentanza permanente presso l'Unione europea; funzionario della direzione Africa presso il ministero degli Affari esteri; capo del dipartimento politico a Pretoria (2000-2003); vice-capo missione a Rabat (2003-2006); ambasciatore a

Cotonou (2006-2009); ambasciatore a Tunisi (2009-2012); capo del dipartimento per i Documenti di viaggio, la legalizzazione, e la lotta alle frodi presso la direzione degli Affari consolari in materia di politica (2012-2016); responsabile del progetto per la conferenza dei consoli onorari presso la direzione generale degli Affari politici/commissione diplomatica (dal 2017).

A Sua Eccellenza la Signora Caroline Weijers, nuovo ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi presso la Santa Sede, giungiamo, nel momento in cui si appresta a ricoprire il suo alto incarico, le felicitazioni del nostro giornale.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore: ANSA
Città del Vaticano
00187/ossrom.va
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorinotto
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498
info@ossrom.va
www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8376, fax 06 698 84448
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
info@ossrom.va
diffusione@ossrom.va
fax 06 698 8374, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
Annuale: Italia € 99, annuale € 98
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
fax 06 698 8374, fax 06 698 8375
info@ossrom.va
diffusione@ossrom.va
fax 06 698 8374, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 200217003
fax 02 200217004
segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Soccorritori trasportano le vittime dell'incidente (Ap)



Oltre sessanta vittime

Treno sulla folla in India

NEW DELHI, 20. Almeno sessanta persone sono morte ieri investite da un treno alla periferia di Amritsar, la città principale dello stato settentrionale indiano del Punjab. Le vittime, informano fonti locali, si erano raggruppate intorno ai binari, durante le celebrazioni di una festa religiosa, per guardare i fuochi d'artificio. Il rumore ha impedito loro di accorgersi dell'arrivo del treno, che li ha investiti in pieno. I feriti sono oltre cinquanta, molti dei quali ricoverati in ospedale in gravi condizioni. Si teme, quindi, che il bilancio della sciagura

possa essere molto più grave. Un video pubblicato dal quotidiano «The Tribune» mostra il passaggio del treno: il convoglio viaggia a velocità sostenuta e non accenna a rallentare. Secondo le testimonianze raccolte dal quotidiano, contemporaneamente è transitato un secondo treno proveniente dalla direzione opposta, lasciando scarse possibilità alle persone di scappare.

Gli incidenti ferroviari sono molto comuni in India, ma quello di ieri ha comportato il più alto numero di vittime degli ultimi anni.

Nonostante le tensioni dei giorni scorsi

Evitata l'escalation al confine tra Israele e Gaza

TEL AVIV, 20. Nonostante gli scontri, i feriti tra manifestanti palestinesi (oltre 100) e il lancio di palloni incendiari verso Israele, la situazione al confine con la striscia di Gaza non è precipitata come si temeva.

Gli appelli alla calma dell'Onu e la mediazione egiziana con Hamas (una delegazione del Cairo è da giorni a Gaza) sembrano aver raffreddato l'atmosfera di forte tensione che da giorni aleggiava al confine. Solo due giorni fa il Consiglio di difesa israeliano aveva infatti annunciato un "cambio di regole" per fronteggiare le violenze al confine. Una mossa accoppiata al dispiegamento deciso dai vertici militari di maggiori truppe - tank, artiglieria e genio - a ridosso della frontiera con Gaza.

Ieri, come ormai da molti mesi, migliaia di dimostranti palestinesi - circa diecimila secondo l'esercito israeliano - si sono radunati in diversi punti del confine per manifestare con Israele. Ad organizzare i cortei è stato Hamas, nell'ambito della cosiddetta "grande marcia del ritorno" che vuole ricordare i set-

tant'anni della Naqba (catastrofe) che per i palestinesi coincide con la nascita dello stato di Israele nel 1948. In diversi punti (al sud, al centro e nel nord della Striscia) i dimostranti hanno cercato di aprire breccie nei reticolati di confine, ma sono stati respinti dai militari. Un velivolo dell'aviazione dello stato ebraico ha poi sparato colpi in direzione di «una squadra di terroristi che stava lanciando palloni incendiari» verso lo stato ebraico dal sud della Striscia. Non sono state registrate vittime.

Prima delle manifestazioni, l'invio dell'Onu Nickolay Maldenov aveva ricordato su twitter che «le Nazioni Unite lavorano assieme con l'Egitto e i suoi partner per evitare violenze, per far fronte alle questioni umanitarie e per sostenere la riconciliazione fra le principali fazioni palestinesi».

Secondo Riad Khashoggi è stato ucciso in una rissa

RIAD, 20. Di fronte alle richieste sempre più pressanti di chiarimenti da parte della comunità internazionale, e minacciata di sanzioni dal suo maggiore alleato, gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita ha ammesso ieri sera che il giornalista Jamal Khashoggi è morto.

Secondo Riad, il decesso è avvenuto durante una non meglio precisata «colluttazione» all'interno del consolato saudita di Istanbul. Ma sulla dinamica dell'episodio, e su dove sia finito il cadavere del giornalista, continua a mancare verità.

La televisione di Riad, citando i risultati preliminari di un'inchiesta ufficiale, ha affermato che Khashoggi è deceduto in seguito a una rissa con alcune persone che lo avevano incontrato per un appuntamento nella sede diplomatica. Diciotto cittadini sauditi sono stati arrestati, mentre è stato rimosso dall'incarico il generale Ahmed al Asiri, uomo di punta dei servizi segreti e consigliere del re. Licenziato anche Saud al Qhriani, esponente di spicco della corte reale saudita e stretto consigliere del principe ereditario, Mohammed bin Salman.

Dopo la conferma della morte di Khashoggi, il re saudita, Salman, ha disposto la creazione di un comitato ministeriale per la riforma dei servizi segreti. Il nuovo organismo sarà presieduto dal principe ereditario.

Per il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, la spiegazione data dai sauditi sulla morte del giornalista «è credibile». Lo afferma la Casa Bianca. Trump ha comunque sottolineato che rimangono ancora aperte alcune questioni, delle quali intende parlare direttamente con il principe ereditario. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, si è detto «turbato» dalla conferma dell'uccisione di Khashoggi.

Lanciata dal governo iracheno nelle zone al confine con l'Iran

Massiccia operazione contro i jihadisti dell'Is



Soldati iracheni al confine con l'Iran

BAGHDAD, 20. Una vasta operazione anti-terrorismo è in corso nell'est dell'Iraq al confine con l'Iran contro presunte cellule del sedicente stato islamico (Is). A darne notizia sono fonti di stampa irachene che citano fonti governative. Il governo di Baghdad avrebbe dato il via libera a una massiccia operazione, in collaborazione con le forze di sicurezza iriane, nella regione di Diyala, a nord-est di Baghdad e confinante appunto con l'Iran. Al momento - dicono le stesse fonti - non si registrano vittime né feriti, ma l'entità delle forze messe in campo è notevole. Nonostante l'Is sia stato dichiarato sconfitto in Iraq, rimangono ancora pericolose sacche di resistenza in diverse regioni dell'Iraq centrale e settentrionale.

Il governo centrale ha più volte ribadito il proprio impegno nella lotta al terrorismo jihadista. Va detto che in questa fase la lotta all'Is s'inquadra in un momento molto delicato per l'Iraq, soprattutto sul piano politico. Due giorni fa il premier incaricato Adel Abdel Mahdi ha cominciato le consultazioni per la formazione del nuovo governo. L'incarico ha messo fine a mesi di stallo istituzionale, un periodo culminato con gli scontri verificatisi a Bassora, nel sud, a settembre, a causa di manifestazioni popolari contro il carovita e la corruzione della classe politica.

Cure mediche sempre più difficili per gli yemeniti

SANA'A, 20. Le organizzazioni umanitarie che operano nel martoriato Yemen hanno lanciato un allarme sull'emergenza sanitaria in cui versa la popolazione, a causa dell'intensificarsi del conflitto nel paese.

Tra agosto e settembre - spiega in una nota Medici senza frontiere - l'ospedale di Abs ha ricevuto 362 feriti, più del 40 per cento di quelli trattati in tutto il 2018. Sono molti i civili che rimangono intrappolati nel fuoco incrociato. «Purtroppo alcune donne incinte e bambini malati arrivano così tardi che non siamo in grado di salvarli», raccontano gli operatori umanitari, avvertendo che il peggioramento degli scontri a fuoco sta minando la capacità dei soccorritori sul campo di fornire soccorso, acqua e servizi igienico-sanitari, cibo e altro ancora.

Le organizzazioni hanno evidenziato la «drammatica situazione medico-umanitaria in cui versa la popolazione nel paese, con il suo sistema sanitario devastato, gli attacchi contro gli ospedali, i farmaci che non ci sono più».

E a causa dei combattimenti sempre più intensi, tre milioni e mezzo di persone potrebbero a breve aggiungersi ai 18 milioni e mezzo di yemeniti che già soffrono quotidianamente la fame.

Aiuti dell'Unhcr ai terremotati indonesiani

JAKARTA, 20. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha consegnato in Indonesia 435 tende di emergenza, destinate alle famiglie rimaste senza casa dopo il sisma e successivo maremoto che il 28 settembre hanno colpito l'isola di Sulawesi. Un totale di 1305 tende verrà consegnato nei prossimi giorni. Ulteriori aiuti, tra cui altre tende, materassi, zanzariere e lampade solari, saranno forniti nelle prossime settimane.

Si stima che la doppia tragedia abbia provocato più di 2000 morti, oltre a centinaia di feriti; mentre almeno 680 persone risultano tuttora disperse.

Case, scuole e ospedali sono stati ridotti in macerie dal terremoto di magnitudo 7,5 sulla scala Richter. Interi villaggi sono stati distrutti dalla furia delle acque. A Petobo e Balaroa, le due calamità hanno trasformato i suoli in aree fangose. Molte persone non solo hanno perso la loro casa, ma anche il terreno su cui si ergeva.

Luna artificiale per illuminare una città cinese

PECHINO, 20. La città cinese di Chengdu potrebbe sostituire l'illuminazione elettrica stradale notturna con una luce del tutto inedita e molto potente, quella di una "luna" artificiale. L'idea è appena stata lanciata da Wu Chunfeng, capo dell'Aerospace Science & Technology Microelectronics System Research della città. La realizzazione del piano è prevista per il 2020. Chengdu si trova nel sud-ovest della Cina, è il capoluogo della provincia di Sichuan, ed è una città estesa, dalle dimensioni di più di 12.000 chilometri quadrati, con una popolazione di oltre 14 milioni di abitanti.

L'ipotesi sarebbe quella di lanciare una luna artificiale che possa affiancare il satellite della terra nell'illuminazione notturna. I test sono iniziati anni fa e hanno dato risultati positivi, sostiene Wu Chunfeng. La luminosità del satellite artificiale risulterebbe essere molto elevata, circa otto volte superiore rispetto a quella della Luna. L'area che potrebbe ricevere l'illuminazione avrebbe un diametro che va da 10 a 80 chilometri.

Media venezuelani in profonda crisi

CARACAS, 20. I media del Venezuela vivono una situazione di «crisi letale». L'annuncio viene dal direttore esecutivo della Società interamericana della Stampa (Sip), Ricardo Trotti. Le persecuzioni nei confronti dei giornalisti sono al centro del dibattito all'assemblea annuale della Sip, in programma fino al 22 ottobre prossimo nella città argentina di Salta.

In particolare Venezuela e Nicaragua sono al centro delle discussioni. Una delle maggiori fonti di preoccupazione è «il trattamento riservato dal governo di Caracas alla stampa e ai media digitali locali» si legge in una nota. Si tratta di «una politica di «censura intelligente», che ha indebolito ogni forma di opinione non allineata. Questa politica «influisce sul diritto della popolazione a essere informata e a quello di diffondere informazioni,

opinioni o critiche attraverso internet o i social network», ha spiegato il dirigente della Sip. Secondo Trotti, il presidente venezuelano Nicolás Maduro «ha già completamente annichito i giornali indipendenti del paese».

Intanto a Caracas il governo ha attivato un corpo di «polizia dei migranti» per contrastare la fuga di migliaia di cittadini, che ogni giorno espartano per sfuggire alla morsa della crisi economica. Il primo dispiegamento, con 80 agenti, è avvenuto nell'aeroporto internazionale di Maiquetía, principale scalo del paese. «La prossima settimana inaugureremo il servizio di polizia dei migranti nello stato di Táchira, poi a Zulia e Apure, fino a coprire 74 posti di controllo», ha detto il ministro dell'Interno Néstor Reverol, riferendosi a località al confine con la Colombia.

MANAGUA, 20. Sono almeno 10 le persone che hanno perso la vita in Nicaragua a causa delle piogge torrenziali che hanno provocato l'esondazione di diversi corsi d'acqua. Cinque persone, in particolare, sono decedute mentre tentavano di attraversare un fiume nonostante l'allerta fosse già scattata.

Le autorità hanno decretato l'allarme rosso in sei dipartimenti e due regioni autonome. Centinaia di persone sono state evacuate dalle zone maggiormente colpite dalla perturbazione tropicale che si è poi spostata verso l'Honduras. Nel dipartimento più colpito, quello di Matagalpa dove il Río Grande è straripato, il ministero della Pubblica Istruzione ha ordinato nei giorni scorsi la sospensione delle lezioni e ha chiesto ai genitori di tenere i figli in casa per sicurezza.

Sale il numero dei morti causati dal maltempo in Nicaragua



Un bambino trasporta un altro bambino tra le acque che hanno invaso Malacatoya (Epa)



Papa Montini in visita alle Catacombe di Domitilla

La visita di Paolo VI alle catacombe romane il 12 settembre 1965

Riprendere forza dalle origini

di FABRIZIO BISCONTI

Molti fili di una fitta trama di coincidenze si intrecciano nella canonizzazione simultanea di Paolo VI e di monsignor Romero, nel cuore del sinodo dei giovani, quasi per suggerire alle nuove generazioni di conoscere e di riscoprire due interpreti fedeli e autentici del concilio Vaticano II, protagonisti em-

pluzzio di Sisto II, il *rector*, il vescovo di Roma, mentre è intento a svolgere la sua attività catechetica (*caedista ius doctabat*). Proprio in quel momento – secondo una sorta di prefigurazione della fine di monsignor Romero – il pontefice viene sorpreso dalla polizia imperiale e suppliziato, nello stesso cimitero di San Callisto, insieme ai diaconi Stefano, Gennaro, Magno e Vincenzo; qualche giorno dopo, il 10 agosto, verrà ucciso anche Lorenzo. Il tra-

Dopo secoli di oblio, negli anni centrali dell'Ottocento, Giovanni Battista de Rossi riscoprì la cripta e tutto quel cimitero, affidato da Zefirino a Callisto tra il II e il III secolo, che per l'antichità l'archeologo romano definì Area I. Gli scavi furono promossi da Pio IX, che, in seguito alle sorprendenti scoperte del de Rossi, dopo qualche titubanza, fece acquistare le vigne sotto le quali si estendeva l'immensa necropoli di San Callisto. L'11 maggio del 1854 Pio IX visitò le cripte dei papi e di Santa Cecilia, inaugurando una tradizione che verrà ripresa, in tempi più recenti, da Giovanni XXIII, quando, il 19 settembre del 1961, in maniera riservata, alle 7.45 del mattino, volle pregare sulle tombe dei martiri e ascoltò volentieri il professor Enrico Josi, il quale illustrò il complesso catacombale, che il pontefice aveva visitato nel 1900, da seminarista e allievo dell'università Lateranense, dove insegnava Orazio Mar-

la via Appia, per recuperare le radici del cristianesimo, attraverso la testimonianza del martirio dei primi secoli e di quello del passato prossimo. Nel primo mattino, scese nella basilica dei santi Nereo e Achilleo, nelle catacombe di Domitilla. La sua omelia fu bruciante e ancora sorprendentemente attuale: «Siamo venuti alle Ca-

esse ci ispirano pensieri di bontà e di pace per tutti; esse ci ammoniscono che la Verità, vissuta con fede e con dignità, finisce per farsi strada e per diventare benefica e salutare a quelli stessi che l'hanno impugnat; esse ci ricordano che esiste una protezione esercitata dai Santi dal cielo su noi ancora faticosamente peregrinanti sulla terra».

Paolo VI raggiunse, poi, le Fosse Ardeatine per una preghiera in suffragio dei caduti dell'eccidio del marzo 1944. Deposò un ramoscello d'ulivo, legato con un nastro dai colori pontifici, e accese una lampada, un suo dono, che da allora arde nel luogo, quale simbolo di pace e di speranza.

Il sommo pontefice arrivò, per concludere la giornata, alle catacombe di San Callisto per pregare nella cripta dei papi e in quella di Santa Cecilia, aprendo la strada ad altri visitatori eccezionali, primo fra tutti Giovanni Paolo II, che vi si recò il mercoledì delle ceneri del 1984. Qui, il Santo Padre aveva dato appuntamento ai giovani delle parrocchie romane nel grande prato costellato di ulivi e cipressi del sopraterza. E poi, guidato da padre Umberto Maria Fasola, scese alle cripte dei pontefici e dei martiri sepolti nel

Nove papi

La visita alle catacombe fu inaspettata. Il gesuita Antonio Ferrua, segretario della Pontificia Commissione di archeologia sacra, stava partecendo per il congresso internazionale di archeologia cristiana, che si teneva a Treviri. Fu allora Sandro Carletti, redattore dell'Osservatore Romano e appassionato archeologo, ad accompagnare Paolo VI in catacomba. Poche erano le persone al seguito, tra le quali il salesiano Antonio Baruffa, che registrò mentalmente il dialogo tra il

Pontefice e Carletti. Quest'ultimo lo introdusse nella cripta dei papi dicendo: «Beatissimo Padre, in questo ambiente furono deposti nove papi del III secolo». Paolo VI rimase in silenzio per qualche istante, poi, quasi fra sé, esclamò «Nove papi!». Gli venne mostrato il carne damasiano dedicato ai pontefici e ai martiri della cripta e del cimitero. Volle leggerlo personalmente. Lo impressionò l'epilogo dell'epigramma: «Io, Damaso, lo confesso, avrei voluto essere sepolto qui,

ma ebbi timore di disturbare le ceneri dei santi». Carletti fece presente che Damaso rinunciò alla tumulazione nella cripta e dispose di essere sepolto, con la madre e la sorella, in una basilica della via Ardeatina, che purtroppo gli archeologi non sono ancora riusciti a trovare. «Neppure con gli scavi?» chiese Montini. «Neppure con gli scavi» rispose la guida con un certo sconforto. «Ma finirete col trovarla» fu la replica incoraggiante di Paolo VI. (Fabrizio Bisconti)



Papa Montini in visita alle Catacombe di Domitilla

blematici di una Chiesa che, soffrendo e recuperando, per molti versi, le difficoltà del cristianesimo della prima ora, si apriva verso una nuova stagione, un nuovo tempo, una nuova percezione della fede vissuta in maniera globale e sinodica.

Il pensiero corre immediatamente alle 18 e 26 del 24 marzo 1980, quando monsignor Romero, ideologo della «salvezza integrale», rispetto alla teologia della liberazione, fu ucciso, mentre elevava l'ostia della consacrazione, durante una celebrazione nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza di San Salvador.

Questa morte violenta ci accompagna verso i martiri delle prime persecuzioni contro i cristiani e, segnatamente, verso la fine cruenta del pontefice Si-

gico evento viene ricordato anche da Cipriano, vittima della stessa persecuzione, di lì a un mese: *Xistum autem in cimitero animadversum sciatu vii id. aug. die et cum eo diacones quattuor (Epistola 86, 1)*. Damaso si sofferma sulla rapidità dell'operazione dei persecutori (*advencium subito rapiunt*), ferocemente impazienti (*impatiens feritas*), tanto che il vescovo di Roma si fa avanti per essere immediatamente decapitato (*seque suumque caput prior optulit ipse*).

La seconda epigrafe damasiana della cripta callistiana dei papi fu rinvenuta in 126 frammenti dal grande archeologo romano Giovanni Battista de Rossi, nel 1854. In questo testo sono ricordati i quattro diaconi (*comites Xysti*), i pontefici Pontiziano (230-235), Antero (236), Fabiano (236-250), Lucio (253-254), Stefano (254-257), Sisto II (257-258), Dionigi (259-268), Felice (269-274), Eutichiano (275-283). Ma Damaso ricorda anche un vescovo vissuto durante un periodo di pace per la Chiesa (*hic positus longa vixit qui in pace sacerdos*), forse Fabiano (236-250), Gaio (283-290), Milziade (311-314) o Marco (330). E poi menziona un gruppo non meglio definito di martiri greci (*confessores sancti quas Gracina misit*).

Questo sacario pontificio fu arricchito da altri interventi di monumentalizzazione da parte dei pontefici successivi a Damaso: il più importante fu quello di Sisto III (432-440), che fece apporre nella cappella una lapide, oggi perduta, dove venivano elencati i vescovi, i martiri, i confessori, anche di origine africana, come Ottato di Vescera, sepolti nel comprensorio callistiano. Ma la cripta, insieme a quella contigua di Santa Cecilia, fu visitata sino al pieno medioevo, come testimoniano i graffiti dei pellegrini e gli affreschi del complesso monumentale.

La seconda epigrafe damasiana della cripta callistiana dei papi fu rinvenuta in 126 frammenti dal grande archeologo romano Giovanni Battista de Rossi, nel 1854. In questo testo sono ricordati i quattro diaconi (*comites Xysti*), i pontefici Pontiziano (230-235), Antero (236), Fabiano (236-250), Lucio (253-254), Stefano (254-257), Sisto II (257-258), Dionigi (259-268), Felice (269-274), Eutichiano (275-283). Ma Damaso ricorda anche un vescovo vissuto durante un periodo di pace per la Chiesa (*hic positus longa vixit qui in pace sacerdos*), forse Fabiano (236-250), Gaio (283-290), Milziade (311-314) o Marco (330). E poi menziona un gruppo non meglio definito di martiri greci (*confessores sancti quas Gracina misit*).

Ma torniamo alla cronaca di quella domenica del 1965, quando Paolo VI, «il grande papa, il coraggioso cristiano, l'instancabile apostolo, il timoniere del Concilio, che portò la Chiesa incontro alla modernità, un'azione necessaria ancora oggi», come ebbe a descriverlo papa Francesco il 19 ottobre del 2014, si recò tra la via Ardeatina e

tacombe; siamo venuti a bere alle sorgenti, siamo venuti per onorare queste umili tombe gloriose ed averne ammonimento e conforto, siamo venuti per sentire scorrere nella nostra presente esperienza il flusso d'una tradizione non immemore, non infedele. Siamo venuti per rifornirci degli esempi antichi delle virtù cristiane e trarne argomento e vigore a qualche moderna imitazione. Le catacombe ci insegnano a saper pazientare e soffrire con Cristo;

cimitero ufficiale della Chiesa romana del III secolo.

«Qui – concludeva Paolo VI nella sua celebre omelia – il Cristianesimo affondò le sue radici nella povertà, nell'ostacolo dei poteri costituiti, nella sofferenza d'ingiuste e sanguinose persecuzioni; qui la Chiesa fu spoglia d'ogni umano potere, fu povera, fu umile, fu pia, fu oppressa, fu eroica».

Nella nuvola della necropoli vaticana

«A mia memoria, neppure Pio XII, che promosse gli scavi, vi è mai sceso» spiega Pietro Zander, l'archeologo responsabile della necropoli che si trova nel sottosuolo della basilica vaticana e che dirige anche la conservazione e il restauro dei beni artistici nell'immenso cantiere aperto il 18 aprile 1966 da papa Giulio II, intervistato da Stefano Lorenzetto sul «Corriere della Sera» del 20 ottobre. «Alla vigilia del 1° aprile 2013 – continua Zander – ricevetti una telefonata dal cardinale Angelo Comastri, arciprete di San Pietro, che mi annunciava per l'indomani una visita di Francesco, eletto papa da 17 giorni. Lì per lì pensai a un pesce d'aprile. Ma quello era anche il lunedì

dell'Angelo. Siamo rimasti nella necropoli dalle 16.45 alle 18. Ho visto il Santo Padre commuoversi e l'ho udito ripetere ad alta voce le tre professioni di fede del primo apostolo. Si è anche soffermato sulla tomba di un cristiano chiamato Istatilio, riconoscibile dal cristogramma con la *chi* e la *ro* dell'alfabeto greco [iniziali di Cristo] sovrapposte. L'iscrizione latina recita: «È andato d'accordo con tutti e non ha mai causato litigi». Il Papa ha commentato: «È un bel programma di vita». Lo stesso turbamento, continua Zander, «l'ho notato anche sul volto dei non credenti e dei molti personaggi giunti nella necropoli, compreso un cantante che chiamano The Boss».

Bruce Springsteen. Nella Fabbrica di San Pietro i lavori non finiscono mai, e «quando finiscono, è già tempo di ricominciare». Nella necropoli l'umidità oscilla fra il 68 e il 100 per cento per impedire all'acqua di evaporare dai muri e lasciare residui salini sugli affreschi: «siamo in una nuvola». La basilica occupa 2,2 ettari di superficie, contiene diecimila metri quadrati di mosaici, raggiunge i 132 metri di altezza, e il solo baldacchino del Bernini misura quanto un palazzo di dieci piani. Gli archivisti hanno in custodia due chilometri di documenti amministrativi fra cui i costi per le «allegrezze», i banchetti offerti da Michelangelo ai lavoratori.

Benedetto XV



Il dopoguerra nella Mitteleuropa

E la Chiesa entrò nella modernità

di GIANPAOLO ROMANATO

Che la guerra sarebbe stata il "suicidio dell'Europa civile" era stato previsto in numerosi angosciosi (e inascoltati) interventi dal pontefice Benedetto XV, che nella nota alle potenze belligeranti del primo agosto 1917 aveva definito il conflitto con l'espressione divenuta celebre: «simile strage». Tutti avevano sdegnosamente rifiutato non soltanto le proposte contenute nella nota ma anche, e soprattutto, quel giudizio sulla guerra, aggiunto personalmente dal papa nell'ultima stesura del documento, che ebbe un'elaborazio-

comporti essere a capo di un'organizzazione mondiale composta da fedeli, sacerdoti, religiosi, vescovi, ciascuno dei quali è uomo di Chiesa ma anche cittadino del proprio stato e vive quasi una sorta di doppia cittadinanza.

Tuttavia, se la guerra evidenzia traumaticamente questa contraddizione, pose anche le premesse per il suo superamento, creando dovunque un clima nuovo, profondamente diverso da quello prebellico, una consapevolezza senza più esitazioni dell'universalità della Chiesa al di sopra delle divisioni nazionali, della sua subordinazione all'autorità pontificia. Per questo si può affermare che l'evento bellico ha definitivamente,

potente, quella maggiormente dotata di mezzi economici, l'Opera per la propagazione della fede, amministrata tradizionalmente da esponenti dell'alta finanza transalpina.

Dopo il 1918 questa situazione cambiò e Roma riprese in mano la guida della Chiesa anche nelle aree più lontane. L'enciclica *Maximum illud* (1919) archiviò il colonialismo missionario (non senza forti resistenze fra gli stessi missionari) e avviò l'emancipazione delle giovani chiese dei paesi extra-europei, imboccando una strada che si concluderà nel secondo dopoguerra. Contemporaneamente, tutte le opere missionarie furono centralizzate in Vaticano, piegando la strenua resistenza francese e un tentativo americano di spostarle negli Stati Uniti. I governi civili dei paesi post-bellici, in particolare nell'est ex asburgico, perdettero dovunque gli antichi diritti "in sacris" (per esempio in materia di episcopato) e divennero un po' alla volta consapevoli che il loro interlocutore era la Santa Sede. I vescovi a loro volta si staccano dalle vecchie subordinazioni nazionali e imparano a rapportarsi direttamente con la sede pontificia, riconoscendone l'autorità. Ne conseguì che la politica concordataria del periodo interbellico fu sempre gestita direttamente da Roma.

Ma il capovolgimento di prospettiva non fu affatto facile. Basti ricordare che Achille Ratti — che nel 1922 succedette a Benedetto XV e divenne Pio XI — quando giunse a Varsavia, nel 1918, prima come visitatore apostolico e poi come nunzio nella rinata Polonia, apparve a qualche vescovo locale quasi un intruso. Furono la nunziatura Ratti in Polonia, e soprattutto la nunziatura di Eugenio Pacelli in Germania, iniziata nel 1917 a Monaco e trasferita nel 1920 a Berlino, dopo la nascita della Repubblica di Weimar, che modificarono la funzione dei nunzi, non più soltanto ambasciatori del papa presso i rispettivi governi, ma rappresentanti pontifici presso gli episcopati locali, con un ruolo sovraordinato rispetto ai vescovi, secondo le precise istruzioni emanate dal cardinale Gasparri.

In questo modo si attenuarono e vennero meno i pregiudizi antio-mani, figli della cultura giurisdizionalista un tempo dominante in Europa, e divenne realizzabile un risultato che ancora nel 1914 appariva impossibile: il superamento dei conflitti ottocenteschi fra Chiesa e stato, che avevano travagliato tutti i paesi a presenza cattolica. Dopo la guerra, infatti, si attenuarono in Francia le tensioni che avevano provocato la traumatica legge di separazione del 1905 e si crearono le condizioni per la ripresa, nel 1921, di normali relazioni con Roma. Lo stesso accadde in Portogallo, che aveva vissuto nel 1911 una vicenda simile a quella francese. Nei territori ex austro-ungarici sparì la vecchia Chiesa imperiale e nacque un nuovo ceto di ecclesiastici, gradatamente romanizzato. In un primo tempo ci si illuse, addirittura, che anche in Russia, sparito il regime zarista, fosse possibile riavviare il cattolicesimo. Purtroppo quest'illusione, come sappiamo, durò poco. Fra il 1917 e il 1921 le rappresentanze diplomatiche in Vaticano raddoppiarono.

In Italia caddero definitivamente le nostalgie temporalistiche e, con il tramonto della vecchia classe dirigente liberale, si aprì la strada alla soluzione della Questione romana, con il definitivo superamento di ogni forma di *exequatur* statale, che era stato fonte di dispute svernavanti dopo il 1870. Ancora: la compatta partecipazione dei religiosi alla guerra su posizioni di grande lealismo patriottico, la loro disponibilità a mettere a disposizione delle necessità belliche case, edifici, fabbricati, portò dovunque al superamento dello spirito anticongregazionalistico che aveva ispirato nell'Ottocento, in numerosi Paesi (Italia, Francia, Germania), gli interventi legislativi di soppressione degli istituti religiosi.

Gli eventi bellici e post-bellici incescarono, insomma, un profondo cambiamento tanto nella Chiesa di Roma quanto nella sua percezione da parte dei governi. Di ciò va riconosciuto merito a Benedetto XV, alla determinazione con cui tenne fede alla linea dell'imparzialità, senza sbilanciamenti a favore di nessuno, alla lucidità con cui prevede che la guerra avrebbe prodotto la fine del mondo ottocentesco e della centralità europea. Tutto questo restituito al papato l'autorevolezza morale e politica che le vicende ottocentesche avevano posto in ombra, autorevolezza che sarebbe costantemente cresciuta nel secolo scorso.

Ma non dobbiamo dimenticare che la rinascita cattolica dopo la guerra, anche come considerazione da parte della comunità internazionale (quando Benedetto morì, Roma era stata riconosciuta da tutte le maggiori potenze europee, a eccezione della Russia sovietica e, ma ancora per poco, dall'Italia), deve molto alla scelta del suo predecessore, Pio X, di dar vita al *Codex iuris canonici*, cioè a un codice legislativo unitario e vincolante per tutta la Chiesa latina. L'operazione, avviata nel 1904 e conclusa nel 1917, contri-

Per certi aspetti la Santa Sede fu l'unica istituzione che seppe trarre profitto dalla tragedia bellica e riprogettare la propria presenza sullo scenario internazionale

bui molto più di quanto non si creda a ricompattare la Chiesa attorno al papato, a dare consapevolezza giuridica alla sua ritrovata forza morale e politica e a presentarla alla comunità internazionale come un interlocutore alla pari, nonostante permanesse nell'anomala condizione di "Stato senza territorio", determinata dai fatti del 1870. I Patti lateranensi del 1929 saneranno questa anomalia, ma senza il *Codex*, non a caso definito "pio-benedettino", la ricollocazione della Chiesa nel consorzio internazionale sarebbe stata molto più difficile.

Per certi aspetti, insomma, la Santa Sede fu l'unica grande istituzione che seppe trarre profitto dalla tragedia bellica e riprogettare positivamente la propria presenza sullo scenario internazionale.

Artigiane del bene

«La speranza, in America Latina, ha un volto femminile» ha detto papa Francesco nel settembre del 2017, incontrando il Comitato direttivo della Conferenza episcopale latino-americana (Celam) nella nunziatura di Bogotá. «Non è necessario che mi dilunghi per parlare del ruolo della donna nel nostro continente e nella nostra Chiesa — aveva aggiunto il papa — dalle sue labbra abbiamo imparato la fede; quasi con il latte del suo seno abbiamo acquisito i tratti della nostra anima meticcica e l'immunità di fronte ad ogni disperazione. Penso alle madri indigene o morenas, penso alle donne delle città con il loro triplo turno di lavoro, penso alle nonne catechiste, penso alle consacrate e alle così discrete "artigiane" del bene. Senza le donne la Chiesa del continente perderebbe la forza di rinascere continuamente. Sono le donne che, con meticolosa pazienza, accendono e riaccendono la fiamma della fede». A un anno dal suo viaggio in Colombia esce il libro *La mujer pilar en la edificación de la Iglesia y de la sociedad en América Latina* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018, pagine 98, euro 15) che raccoglie gli atti dell'assemblea plenaria della Commissione pontificia per l'America latina dedicata proprio a questo tema, su suggerimento di Papa Bergoglio, dedicata ai concreti "volti di speranza" di un intero continente segnato da drammi e contraddizioni. Drammi e contraddizioni che non risparmiano anche il corpo di Cristo sulla terra, la famiglia ecclesiale. «Per favore — aveva ribadito con forza Francesco nel corso del suo viaggio a Bogotá — non possono essere ridotte a serve del nostro recalcitrante clericalismo; esse sono, invece, protagoniste nella Chiesa latinoamericana: nel loro uscire con Gesù; nel loro perseverare, anche nelle sofferenze del suo Popolo; nel loro aggrapparsi alla speranza che vince la morte, nel loro gioioso modo di annunciare al mondo che Cristo è vivo, è risorto». La Chiesa è donna, ha ripetuto il Papa, che ha invitato quindici relatori provenienti da diverse regioni latinoamericane a partecipare, in via eccezionale alla plenaria. «È un serio dovere comprendere, rispettare, valorizzare, promuovere la forza ecclesiale e sociale di quanto realizzano — aveva detto ai vescovi — a Bogotá —. Hanno accompagnato Gesù missionario; non si sono allontanate dai piedi della croce; in solitudine hanno aspettato che la notte della morte restituisse il Signore della vita; hanno inondato il mondo con la sua presenza risuscitata. Se vogliamo una fase nuova e vitale della fede in questo continente, non la otterremo senza le donne».

Cure palliative per i bambini

La prima carità al malato è una cura adeguata, tesa a ridurre al massimo il dolore, il più possibile personalizzata e attenta alle esigenze di ognuno; questo è vero anche nel caso in cui lo "scandalo" della sofferenza colpisca i più piccoli, e i pazienti sono bambini affetti da malattie terminali. La valutazione corretta del dolore e la sua gestione è un principio essenziale — ma tuttora troppo spesso sottovalutato — nella pratica pediatrica. I servizi di cure palliative sono un sistema complesso, che prevede l'intervento di diverse figure professionali competenti: medici, infermieri, fisioterapisti, assistenti sociali e spirituali e la famiglia diventa parte integrante dell'assistenza. L'obiettivo non è perseguire l'impossibile guarigione, ma prendersi cura del bambino nella sua totalità. Di questo si parlerà a Roma, dal 24 al 27 ottobre, all'Auditorium Antonianum, durante il quarto Global Gathering Maruzza Congress on Paediatric Palliative Care, organizzato dalla Fondazione Maruzza Lefebvre D'Orvidio onlus, con lo scopo di colmare il vuoto e la disinformazione che troppo spesso accompagna le cure palliative per la fascia più fragile della società, i bambini. «Il congresso è diventato un punto di riferimento mondiale per le cure palliative pediatriche» ha detto Franca Benini, presidente del congresso e responsabile del Centro di riferimento veneto di terapia del dolore e cure palliative pediatriche. «L'obiettivo è offrire, a tutti i paesi del mondo, gli

strumenti per realizzare concretamente servizi di cure palliative pediatriche, un diritto del bambino e della famiglia, che vivono un evento imprevedibile come la malattia "incurabile". Il quarto Global Gathering Maruzza Congress on Paediatric Palliative Care vedrà la partecipazione di esperti provenienti dai cinque continenti. «L'Ons è fortemente impegnata a migliorare l'accesso alle cure palliative per tutti — ha ribadito Marie-Charlotte Bouesseau, advisor dell'Organizzazione mondiale della sanità - Service Delivery and Safety —. Mi auguro che il congresso fornisca nuove idee e opportunità per raggiungere questo obiettivo che migliaia di bambini che soffrono di gravi patologie stanno aspettando». Si assiste oggi difatti a una immensa e dolente contraddizione tra l'evidenza, i protocolli raccomandati e la pratica di tutti i giorni, con una complessità maggiore quando di tratta di bambini. L'Italia, con la legge 58/2002 *Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore*, ha decretato che tutti i cittadini hanno il diritto all'accesso alla terapia del dolore e alle cure palliative, e sancisce, in modo incontestabile, la specificità pediatrica. «Purtroppo — si legge nel comunicato della Fondazione Maruzza che presenta l'iniziativa — gran parte della popolazione non è al corrente di tale diritto e persino tra i medici la conoscenza spesso è scarsa».

Nuovi confini

Introdotta dal saluto di Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e gran cancelliere della Facoltà di diritto canonico San Pio X, si è svolta venerdì 18 nella città lagunare la giornata di studi dal titolo «La fine della Grande Guerra e la Chiesa nella Mitteleuropa. Aspetti politici, istituzionali, pastorali». Durante i lavori, le cui conclusioni sono state illustrate da Eduard Habsburg-Lothringen, ambasciatore d'Ungheria presso la Santa Sede, Gianpaolo Romanato, dell'Università degli studi di Padova, ha tenuto la relazione su «Il dopoguerra nella Mitteleuropa: nuovi confini, guerre, rivoluzioni» di cui pubblichiamo ampi stralci.

ne tormentata. I vescovi stessi, in numerosi casi, avevano preferito passare sotto silenzio l'intervento pontificio, ignorandolo e non pubblicandolo nei bollettini delle diocesi, con la giustificazione che si sarebbe trattato soltanto di una nota diplomatica rivolta ai governi, senza riflessi pastorali. Grazie alle ricerche compiute in queste rievocazioni del centenario, sappiamo che la guerra divise profondamente anche la Chiesa e che la scelta dell'imparzialità isolò la Santa Sede da molti episcopati, creando spesso, come nel caso del Belgio, forti attriti, ben documentati nei due nutrienti convenevoli sull'argomento, che si sono svolti in Vaticano nel 2014 e a Bologna nel 2016.

Possiamo affermare, insomma, che durante la guerra la Santa Sede sperimentò per la prima volta che cosa significhi e quali difficoltà

mente traghettato il cattolicesimo nella modernità. Paradossalmente, l'inutile strage risultò molto utile alla Chiesa di Roma.

Fino al 1914 l'Europa interpretava ancora la Chiesa cattolica come una sorta di federazione di Chiese nazionali, condizionate dai rispettivi governi, legate agli interessi politici di parte. In molti paesi (in particolare nei territori dell'impero austro-ungarico, dove vivevano ancora molti istituti del vecchio patronato statale), i vescovi erano scelti dal potere politico ed erano abituati a rapportarsi più con i propri governanti che con la Santa Sede. Le missioni, gestite con criteri coloniali, erano largamente sotto il controllo governativo, in particolare in oriente, dove la Francia esercitava un antico diritto di protezione. E in Francia aveva sede anche l'organizzazione missionaria più vecchia e



Soldati in trincea nella prima guerra mondiale

Presentate durante la diciassettesima congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 6

stenti, al fine di favorire la corrispondenza e la collegialità sia nelle diocesi sia nelle parrocchie. Abbiamo anche menzionato la possibilità di tenere, a diversi livelli, un "post-sinodo" che, dopo un po' di tempo, consenta di contemplare e di valutare l'effettività di quello presente.

Il circolo si è poi diviso in tre gruppi, secondo le tre parti della proposta, affinché ogni gruppo integrasse in essa i temi già presenti nella proposta attuale e altri che reputava imprescindibili. Al termine ogni gruppo ha presentato la sua proposta alla plenaria. Le proposte sono state esaminate e sottoposte a votazione. Il circolo ha approvato quattro modi.

Ripartire dalla famiglia

Francesca A

Il numero 137, che apre la terza parte dell'*Instrumentum laboris*, ci ricorda la sua aspirazione: «Si tratta di concentrarsi sulla determinazione della prospettiva, dello stile e degli strumenti più opportuni per permettere alla Chiesa di adempiere alla propria missione nei confronti dei giovani: aiutarli a incontrare il Signore, sentirsi da Lui amati e rispondere alla sua

di interessante se fossero state invitate al sinodo famiglie (genitori e figli) e giovani coppie che avrebbero potuto testimoniare il modo in cui cercano di vivere il sacramento del matrimonio e l'educazione dei figli.

2. Dobbiamo favorire l'inserimento dei giovani in comunità fraterne, gioiose e raggianti dove possano incontrare testimoni di Cristo capaci di conquistare la loro fiducia. Bisogna integrarli in queste comunità (comunità di base, parrocchie, movimenti, etc.) affidando loro responsabilità vere, all'interno di gruppi diversificati. A volte vi faranno l'esperienza dell'insuccesso, ma questo, quando è accompagnato, è sempre fonte di progresso. I giovani hanno molti talenti che sono indispensabili per le comunità: dominano la realtà digitale e sono capaci di farne il luogo di una nuova inculturazione della parola di Dio, e hanno le parole per giungere ai coetanei e annunciare loro Cristo. Hanno il gusto delle sfide e l'energia per portare avanti progetti.

3. I giovani devono poter essere partner della missione di una Chiesa che è la loro famiglia e nella quale sono attesi, addirittura sperati, per partecipare alla sua vita e alla sua missione! Una "Chiesa-famiglia" in cui i più grandi sono anche in grado di orientarli nel loro cammino di vita, rendendo testimonianza del loro percorso

come il superamento di un esame, un primo impiego, la creazione di una coppia o di una famiglia... È importante permettere ai giovani di vivere spiritualmente tutti questi momenti, ossia di discernere nello Spirito santo il cammino che Dio apre loro. E altresì necessario che trovino accompagnatori competenti che li aiutino a farlo e che dispongano delle risorse spirituali necessarie.

b) Le esigenze evangeliche. L'incontro con Cristo e il desiderio di seguirlo invitano a condividere il suo stile di vita: povertà, castità e obbedienza alla volontà del Padre, e questo qualunque sia la nostra condizione di vita. Il che riguarda i rapporti con i beni materiali, ciò che guida le nostre scelte di vita, i rapporti umani... Non è evidente per i giovani, pur se appassionati di Cristo e del suo Vangelo, adottare un simile stile di vita mentre le nostre società li invitano piuttosto a fare il contrario. Come possiamo aiutare i giovani a scoprire la bellezza di una vita donata nella spogliatura di sé e nell'apertura a Dio e ai fratelli?

c) La formazione alla dottrina sociale della Chiesa. La vocazione dei battezzati è di essere, nel centro del mondo, come «il lievito nella pasta» (Mt 13, 33). Abbiamo ascoltato il desiderio dei giovani d'impegnarsi nelle strutture politiche, economiche e sociali per far diminuire la corruzione, le ingiustizie e per preservare la «nostra casa comune». La dottrina sociale (presentata ai giovani nel *Docet*) è la recente enciclica *Laudato si'* costituiscono un tesoro, ma sono ancora molto poco conosciute e vanno quindi promosse.

Per concludere, facciamo tre considerazioni:

1. La terza parte elenca, un po' a mo' di catalogo, orientamenti e mezzi per accompagnare i giovani. Per organizzare meglio questo capitolo e iscriverlo in una prospettiva ecclesologica, questi orientamenti e mezzi potrebbero essere classificati secondo le tre grandi missioni della Chiesa: la testimonianza della fede (*kyrgna-marzia*), la celebrazione della fede (*liturgia*), il servizio ai fratelli (*diakonia*).

2. Per rendere il documento finale più concreto, si ritiene necessario riprendere alcune proposte pratiche come, per esempio, l'idea di una piattaforma di scambio di programmi prodotti dai media cattolici.

3. La dimensione digitale.

Soggetti e non destinatari

Francesca B

Le riflessioni e gli scambi dei membri del circolo francofono B hanno riguardato i seguenti punti.

1. Proposte di un percorso ecclesiale nella sequela del Signore Gesù.

Il numero 137 dell'*Instrumentum laboris* precisa gli obiettivi della terza parte del documento. Si tratta di determinare gli orientamenti, di definire lo stile e di proporre gli strumenti che possono permettere alla Chiesa di aiutare i giovani a incontrare il Signore Gesù, a sperimentare il suo amore e a rispondere alla sua chiamata nella gioia del dono gratuito di sé.

Per raggiungere questi obiettivi, l'*Instrumentum laboris* propone come via la conversione pastorale e missionaria.

Ma ci chiediamo: questa conversione pastorale e missionaria è possibile senza una conversione interiore e profonda nello Spirito? In altre parole, la conversione strutturale o istituzionale è possibile senza una vita di unione più intensa con il Signore Gesù nello Spirito?

Di fatto ci sembra che la condizione preliminare per il successo della conversione pastorale e missionaria sia la crescita nella vita interiore e nella perfezione della libertà nello Spirito.

D'altra parte la conversione pastorale e missionaria appare come un'esigenza della sequela comune di Cristo. È per seguire meglio insieme il Signore Gesù e testimoniare la sua risurrezione che questa conversione pastorale e missionaria è necessaria e urgente.



Inoltre, i giovani non sono gli unici beneficiari di questa conversione pastorale e missionaria che mira al rinnovamento di tutta la Chiesa. Quindi, prima di rivolgersi ai giovani, non sarebbe necessario mostrare che tutti i membri della Chiesa sono chiamati a camminare insieme nella sequela del Signore Gesù e a procedere nella vita di grazia? Il termine sinodo non significa proprio camminare insieme?

2. Proposta della spiritualità missionaria della Chiesa «in uscita».

Ai numeri 138 e 139 l'*Instrumentum laboris*, fondandosi sul magistero di Papa Francesco, propone il concetto della Chiesa «in uscita» come nuova visione ecclesologica. Ce ne rallegriamo. Sugeriamo quindi che si elabori la spiritualità della Chiesa «in uscita» e si definisca il metodo missionario di una tale Chiesa. Appare inoltre urgente e necessario educare tutta la Chiesa, e soprattutto gli agenti di pastorale, a questa nuova spiritualità missionaria e aiutarli a padroneggiare il metodo missionario della Chiesa «in uscita». Altrimenti il concetto di Chiesa «in uscita» rischia di restare un concetto puramente intellettuale.

Di fatto, come afferma san Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Redemptoris missio*: «L'attività missionaria esige una specifica spiritualità che riguarda, in particolare, quanti Dio ha chiamato a essere missionari» (numero 87).

3. Proposta di una spiritualità propria dei giovani.

Nel capitolo terzo intitolato: «Una comunità evangelizzata ed evangelizzatrice», l'*Instrumentum laboris* presenta una serie di strumenti per accompagnare i giovani. Di fatto riprende gli strumenti tradizionali di santificazione nella Chiesa senza precisare come applicarli ai giovani. Inoltre questo capitolo terzo raggruppa strumenti di santificazione che riguardano i giovani (dal numero 183 al numero 194) e punti pastorali che non si rivolgono direttamente ai giovani ma agli altri membri della Chiesa (numeri 179, 180, 181, 182, 196 e 197). Non si percepisce quindi chiaramente la spiritualità propria dei giovani.

Allo stesso modo, il titolo di questa terza parte dell'*Instrumentum laboris*, «Scegliere: cammini di conversione pastorale e missionaria», sembra rivolgersi più ai pastori che ai giovani. In questa parte nessun punto ha come attori i giovani. Ciò potrebbe far pensare che i giovani siano solo i destinatari e non i soggetti della conversione pastorale e missionaria.

Sugeriamo pertanto che venga elaborato uno stile di vita cristiano proprio dei giovani, che siano definiti gli aspetti fondamentali di una spiritualità della gioventù, per esempio creando un metodo di preghiera per i giovani, una *lectio divina* da applicare ai giovani, proponendo un rituale di celebrazione eucaristica per i giovani, etc.

4. Proposta di un numero intitolato: «Il dono del corpo, la grazia dell'affettività e della sessualità».

Nei numeri 52 e 53 della prima parte, l'*Instrumentum laboris* parla del corpo, dell'affettività e della sessualità. Nella terza parte queste tematiche non vengono più affrontate chiaramente. Al numero 197 del capitolo terzo ci si accontenta di presentare il caso di alcune categorie e le si ricollega a temi come l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso.

Vorremmo che ci fosse un paragrafo dal titolo «Il dono del corpo, la grazia dell'affettività e della sessualità» e che in tale paragrafo fosse chiarita e attualizzata la dottrina della Chiesa sul corpo, l'affettività e la sessualità, per evitare confusioni.

Ci appare altresì importante affrontare la questione della pastorale e della missione della Chiesa rispetto ad

alcune categorie prima di introdurre nel documento.

5. Proposta di progetto pastorale a due livelli: una pastorale che coinvolge i giovani che sono già nella Chiesa e una pastorale rivolta ai giovani che sono lontani dalla Chiesa.

In effetti la pastorale e la missione nelle periferie esigono una preparazione particolare, un metodo contestualizzato e attualizzato.

6. Chiamare alle vocazioni specifiche nella Chiesa.

Al numero 72 e al numero 211 l'*Instrumentum laboris* sembra porre sullo stesso piano la preparazione al ministero ordinato e la formazione alla vita consacrata. Sarebbe dunque importante fare due paragrafi: uno dedicato ai futuri sacerdoti e l'altro alla vocazione alla vita consacrata.

7. Altre proposte: istituzione di consigli per i giovani, a livello della Chiesa universale, a livello delle conferenze episcopali e a livello delle diocesi; promozione e valorizzazione dei carismi, competenze e leadership delle giovani donne nella Chiesa; lo Spirito santo concede carismi tanto agli uomini quanto alle donne nella Chiesa (cfr. 1 Cor 12, 1-11). Perché non invitare le giovani che hanno dei carismi a esercitarli per il bene comune?

Nomina episcopale in Messico

Gonzalo Alonso Calzada Guerrero
vescovo di Tehuacán

È nato a San Luis de la Paz, in diocesi di Celaya, il 7 luglio 1964. Formatosi nel seminario di Celaya e Querétaro, è stato ordinato sacerdote il 18 maggio 1989 e incardinato nella diocesi di Celaya. Inizialmente è stato formatore del seminario e vicario parrocchiale. Poi è stato inviato a Roma, dove ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura nel Pontificio istituto biblico. È stato anche parroco, rettore del seminario di Celaya e membro del collegio dei consultori. Il 20 novembre 2012 è stato nominato vescovo titolare di Cissa e ausiliare dell'arcidiocesi di Antequera, Oaxaca. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 5 febbraio 2013. Nell'ambito della Conferenza episcopale è responsabile della pastorale vocazionale all'interno della commissione episcopale per le vocazioni e i ministri.

Nuovo membro della Pontificia Accademia delle scienze

Steven Chu

Nato il 28 febbraio 1948 a St. Louis, Missouri (Stati Uniti d'America), ha conseguito la laurea in matematica e fisica all'Università di Rochester, NY (1970) e un dottorato di ricerca in fisica all'Università di California, Berkeley (1976). Dal 2013 è docente di fisica e di fisiologia molecolare e cellulare presso la Stanford University. Ha pubblicato numerosi articoli sulla fisica atomica, polimeri e biofisica, biologia, accumulatore (batterie) e altre tecnologie energetiche; infine possiede vari brevetti e domande di brevetto. Ha diretto il Lawrence Berkeley National Laboratory (2004-2008) e ha insegnato fisica e fisica applicata presso la Stanford Univer-

sity (1978-2008), oltre a essere stato capo del dipartimento di ricerca sull'elettronica quantistica presso AT&T Bell Laboratories (1978-1987). Dal gennaio 2009 all'aprile 2013 ha ricoperto la carica di segretario per l'energia degli Stati Uniti d'America. È co-vincitore del premio Nobel per la fisica nel 1997 per gli studi sullo sviluppo di metodi per raffreddare e intrappolare gli atomi con la luce laser e ha ricevuto numerosi altri premi. È membro della U.S. National Academy of Sciences, membro straniero della Royal Society, della Royal Academy of Engineering, della Chinese Academy of Sciences, della Korean Academy of Sciences and Technology. Ha inoltre ricevuto numerose lauree ad honorem.



chiamata alla gioia dell'amore». Questa chiamata alla gioia dell'amore, se abbiamo ben compreso l'*Instrumentum laboris*, non è altro che la chiamata alla santità che la Chiesa vuole rivolgere ai giovani attraverso questo sinodo: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48).

In questi due ultimi giorni abbiamo scoperto la santità in azioni: testimonianze commoventi ci hanno raccontato la determinazione dei giovani, in molti paesi, a restare fedeli a Cristo e a prendere seriamente il suo Vangelo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24). Alcuni, nella persecuzione, si rifiutano di rinnegare la loro fede e arrivano fino al dono della propria vita. Altri non sopportano la corruzione, le violazioni dei diritti dell'uomo e del creato, e s'impegnano, concretamente, affinché le cose cambino e si costruisca il regno.

Queste testimonianze ci incoraggiano: quando i giovani incontrano il Signore, fanno l'esperienza del suo amore per essi e rispondono alla sua chiamata, e quindi sono pronti a mettere al suo servizio il desiderio di verità e di giustizia che li caratterizza. Noi siamo qui, nel cuore del sinodo e della sua terza parte: che cosa possiamo fare concretamente affinché i giovani si mettano in cammino nella sequela di Cristo?

1. Molti lo hanno sottolineato nei loro interventi e alcuni giovani lo hanno appena testimoniato: la famiglia è il punto di partenza del cammino che conduce all'incontro con Cristo. La pastorale dei giovani non può essere dunque pensata indipendentemente dalla pastorale familiare. A seconda dei paesi, le famiglie incontrano tutte delle difficoltà. Non sono tutte uguali e spesso sono la conseguenza del contesto sociale e politico, ma pensiamo che ci sia una sfida importante per la crescita umana e spirituale dei bambini e dei giovani. Sarebbe stato quin-

